

vicinava con poderoso esercito a liberarla. Tentato dal Borbone ancora un assalto, che fu valorosamente respinto dagli assediati, il Pescara opinò doversi levare il campo, già prossime essendo le genti del re, da cui infatti la retroguardia imperiale nella ritirata ebbe non poco a soffrire.

Toccavano gl'imperiali Monaco e le montagne della Liguria, mentre i Francesi, col re alla testa, che avea deliberato di condurre questa volta in persona la spedizione, avanzavano rapidamente verso l'Italia. Correva il mese di ottobre, nè le rimostranze de' vecchi capitani la Tremouille, d'Aubigni e la Palisse contro le difficoltà d'una campagna d'inverno, valsero a rimuover Francesco dal suo divisamento, e mentre gl'imperiali discendevano dalle Alpi Liguri nel Monferrato, egli entrava in Vercelli. Pescara e Borbone raggiunsero a marcie forzate Pavia e vi si unirono a un corpo di riserva raccolto dal Lanoy e dal duca Sforza. I Francesi intanto movevano direttamente a Milano incapace a difendersi, e vi entravano, ritirandosene gli Spagnuoli, i quali solo lasciavano qualche presidio nel castello, come fecero altresì in Alessandria e Pavia. Il re confidò il governo di Milano al Tremouille (1), e se avesse continuato come avea cominciato, inseguendo il nemico senza dargli sosta, gl'imperiali avrebbero dovuto sgomberare affatto dalla Lombardia, ma egli sebben valoroso, non era atto alla guerra in grande (2), e contro il consiglio dei suoi capitani volle intraprendere l'assedio di Pavia ov'erasi ritirato Antonio de Leiva, prode e feroce capitano, e ostinarvisi, lasciando intanto il tempo al nemico di riaversi dal primo sbalordimento e di radunare nuove forze per riprendere a tempo opportuno l'offensiva.

Questo rapido rivolgimento di cose dava seriamente da

(1) 26 ott. 1524.

(2) Henry Martin, *Histoire de France*.